UT UNUM SINT
MARANATHA
Aprile 2020

Editoriale

Coronavirus, coronavirus, non si sente parlare d'altro. È la prima volta che la nostra società occidentale affronta una epidemia, e ci sentiamo tutti deboli ed esposti. Perciò questo numero del giornalino non poteva fare a meno di trattare il problema, ma abbiamo cercato di mostrarlo alla luce del nostro modo di sentire che non può prescindere dal Signore Gesù.

Per questo il numero comincia con una canzone cantata da Zucchero che parla dello Spirito che accende nel buio la gioia. Ascoltate bene questa canzone, collegandovi su *youtube* cliccando sul titolo della canzone o inquadrando col telefonino il QRcode (il quadrato con dentro dei puntini di fianco al titolo).

A questo segue un articolo scritto insieme da Cristina e Giorgio da Milano che descrive molto bene quello che prova una coppia tra le più amate della nostra Comunità e che sta nella zona critica della epidemia.

Ma ad Aprile c'è Pasqua, e l'insegnamento di Padre Augusto ci guida nell'accostarci al mistero di questo amore di Dio che comporta morte e resurrezione. Un insegnamento da leggere in raccoglimento ed ascolto.

Chiude questa prima parte la testimonianza bella, chiara e empaticamente coinvolgente di Suor Maria Concetta sul valore della nostra Comunità.

Non può mancare la parte "manuale di preghiera" del giornalino con riportati i brani delle Fonti Francescane che tutta la Comunità leggerà nei lunedì a partire dal lunedì dopo Pasqua, e le parti del carisma che tutta la comunità legge il giovedì (tranne giovedì santo, giorno del triduo pasquale in cui si segue solo la liturgia).

E poi il calendario per ricordarci di tutti i nostri fratelli. Questo calendario lo stiamo aggiornando con le notizie che man mano raccogliamo, ci scusiamo quindi di qualche errore che vi preghiamo di comunicarci per non continuare a sbagliare.

Infine una preghiera da aggiungere in fondo alle Lodi o ai Vespri per ricordarci della nostra missione nella Chiesa.

Scriveteci, diteci le vostre osservazioni e i vostri *desiderata* in modo che questo giornalino possa progredire nel suo compito di aiutare il Signore a tenere unita la nostra Comunità.

La Redazione

In questo numero

In ricerca ... Una introduzione a questo numero 4
Una famiglia condivide … 5
Coronavirus a Milano 5
Il Mistero pasquale..... 7
1. Il mistero Pasquale di Cristo. 7
2. La Croce di Cristo, sofferenza di Dio, salvezza per l'uomo 9
3. … e fu sepolto. 15
CONSACRATI E LAICI..... 17
MARANATHÀ UT UNUM SINT 17
Fonti Francescane del mese..... 18
lunedì 13..... 18
lunedì 20..... 19
lunedì 27-..... 20
Riascoltando … 21
Giovedì 2 Aprile 21
Giovedì 9 Aprile- Giovedì Santo 22
Giovedì 16 Aprile 22
Giovedì 23 Aprile 23
Giovedì 30 Aprile 24
Calendario 25
Al servizio della Chiesa 26

In ricerca … Una introduzione a questo numero

Non so come itendesse Zucchero, ma noi intendiamo che, nel testo, Spirito sia soggetto o vocativo, e non complemento oggetto.

Cliccate sul titolo, o inquadrate il QRcode con il telefonino

Spirito Nel Buio

Zucchero Fornaciari

Oltre il Giordano mi vedrai
Danzare spirito nel buio
Brillanti nell'oscurità
Come una festa in paradiso
Gioia nel mondo e a te dovunque sei
Che accendi spirito nel buio
Senti il tuo cuore adesso è sulle cime
E accende spirito nel buio

Yeah

oh yeah

Ho acceso spirito nel buio
Da quell'oscuro odor di pianto
Dammi il tuo bacio quotidiano
Illimitato mio tormento
Sacro e profano questo amore mio
Che accende spirito nel buio
Vorrei vedere tutto il mondo in festa
Che accende spirito nel buio

Yeah
Che accende spirito nel buio
Oh yeah

Perduto dentro la nebbia
Adesso sto come sto
Gioia nel mondo e a te dovunque sei
Che accendi spirito nel buio
Vedo più luce in fondo agli occhi tuoi
che accendi spirito nel buio

Yeah
Che accendi spirito nel buio
Oh yeah

Yeah

Oh, somebody save me
Non c'è amore intorno a noi
Gioia nel mondo e a te dovunque sei
Che accendi spirito nel buio
Vorrei vedere tutto il mondo in festa
Che accende spirito nel buio
Oh che accende spirito nel buio

Yeah

Si accende il buio
Si accende il buio
Accende il buio
Spirito nel buio
Accendi il buio
Accendi il buio
Si accende il buio
Spirito nel buio
Si accende il buio
Si accende il buio
Accendi il buio
Spirito nel buio

Fonte: LyricFind
Compositori: Adelmo Fornaciari
Testo di Spirito Nel Buio © Universal Music Publishing Group

Una famiglia condivide …

Coronavirus a Milano

Oggi ho pensato di essere proiettata in un film, i giorni passano ormai è quasi un mese che le nostre vite sono state stravolte, inizialmente ridevamo quando per scherzo si faceva finta di abbracciarsi e poi ci si schivava ridendo dicendo "attento al corona".. ora di notte non dormiamo, ogni colpo di tosse di un nostro caro ci rende la notte insonne, arrivano notizie di amici ricoverati, di conoscenti deceduti, stai in coda un'ora per entrare in un supermercato con la mascherina i guanti, la gente si guarda con circospezione, ma poi appena uno accenna un commento si comincia a parlare perché questo è quello che manca: la relazione.

Ti ritrovi quasi piangendo ad implorare i tuoi genitori di non uscire di casa, perché i racconti dei nonni che si spengono ogni giorno è davvero angosciante, ti ritrovi a pregare ogni mattina per tuo nipote che è medico da pochi mesi ed è in corsia tutto il giorno con i cosiddetti COVID, eppure lui ti chiama la sera uscendo dall'ospedale e ti dice:"Zia andrà tutto bene". Scusate non era certo così che pensavamo di iniziare il nostro articolo quando ci venne chiesto da Fabrizio, sono giorni che pregando cerco di pensare a cosa scrivere, inizialmente avevo pensato di scriver così: Siamo Giorgio e Cristina, con Roberta e Marta, veniamo in comunità da 12 anni ormai, e dobbiamo ringraziare Elena Ivo Manu e Pino che ci hanno portati qui. Ma prima di tutto dobbiamo ringraziare il Signore, perché se ci giriamo indietro e guardiamo questi 12 anni, troviamo il perché del qui e ora (hic et nunc tanto caro a PA). Se Lui non ci avesse condotto a questa comunità, oggi saremmo atterriti, senza speranza, ed invece abbiamo imparato anche se ancora con tanta fatica, a ricevere tutto da Dio con cuore di povero. E' stato ed è un cammino quotidiano, tante volte non compreso o compreso solo successivamente, ma se ci fermiamo e meditiamo come la mano di Dio ci ha presi e ci ha condotto fino ad oggi non possiamo che ringraziare e lodare Dio. Allora vogliamo ringraziare Dio per il sorriso buono di PA che ci ha

accolto e ci ha saputo far crescere nella fede e nelle conoscenza delle scritture, vogliamo lodare Dio per Elena, Valeria, Luigina ed Isabella, per come ci hanno amato e per come hanno testimoniato la presenza di Dio nella a loro malattia, vogliamo ringraziare per tutte le sorelle che ci hanno donato del loro, amando attraverso di noi Gesù, ma soprattutto ringraziare per le sorelle che ci sono ancora oggi, che ci si sono mostrate pienamente con tutta la loro umanità e fragilità ma testimoniando sempre con un amore immenso la loro consacrazione al Signore; per l'amore con il quale, insieme a PA, ci hanno donato il loro Carisma, a tal punto che siamo diventati una cosa sola: Maranathà ut Unum sint. E poi vorrei lodare per tutti i fratelli, di questi anni vissuti insieme abbiamo tanti ricordi, felici e anche meno felici, tante gioie ma anche tante sofferenze, tanti sorrisi, ma tanti pianti, tante adorazioni, tante condivisioni, quanti sguardi, quanto cuore! Ed ora? Paradossalmente da quando siamo diventati ut unum sint, le difficoltà a stare insieme fisicamente sono aumentate, fino ad arrivare ad oggi, che anche se volessimo non possiamo andare da nessun parte e chissà per quanto tempo ancora..

Anche questa separazione, forzata dal cornonavirus, ci fa meditare, ci fa chiedere al Signore:"Ma tu chi vuoi che noi siamo? Credo che ci risponderà strada facendo, intanto sappiamo che ci vuole uniti ad intercedere sia per noi che per questa umanità, tante volte ci ha promesso nelle Parole donate, che siamo il suo popolo e che farà grandi cose con noi e per noi, fedeli alla sua Promessa andiamo avanti, certi che un giorno ci gireremo indietro e vedremo come e perché anche questo tempo ci è stato donato. Questo tempo di epidemia, mai come ora ci fa tastare la precarietà della nostra vita è come se fossimo invitati davvero ad accogliere tutto perché donato!

Cari fratelli, una cosa è certa per noi, questa comunità è stata un dono grande che Dio nella sua infinita bontà ci ha voluto fare, non sappiamo perché cerchiamo di accogliere ogni giorno ciò che ci è stato dato, a volte ringraziando, a volte borbottando, ma certi di non essere soli, perché ci siete voi tutti. Oggi le nostre figlie non vengono a Messa, ma siamo certe che nel cuore hanno tutto quello che è stato donato loro in questi anni, e vi assicuro che è tanto. Ieri mentre dicevamo il Rosario, una di loro era presente, non ha detto una parola, ma il suo silenzio era assordante..

Vi vogliamo bene

Cri e Giorgio

Il Mistero pasquale

salvezza e pienezza dell'Amore di Dio per noi

Passione, Croce, Morte e Sepoltura di Gesù.

1. Il mistero Pasquale di Cristo.

Quando pensiamo alla Pasqua del Signore, il nostro pensiero, quasi naturalmente, si volge al mattino *del primo giorno dopo il sabato* (*Gv,*20,1), vale a dire alla Domenica della Resurrezione. In realtà la Pasqua del Signore non è riducibile solo alla domenica di Resurrezione. In effetti, il mistero della Pasqua abbraccia tre momenti assolutamente inscindibili, come tre parti di un'unica realtà. Essi sono: Crocifissione, Morte, Resurrezione. Questi tre momenti compongono in perfetta unità il mistero della Pasqua.

Nel simbolo della nostra fede tali eventi vengono messi in perfetta successione: "*Fu **crocifisso** per noi sotto Ponzio Pilato, **morì e fu sepolto**, il terzo giorno è **risuscitato** secondo le scritture.* La menzione di Ponzio Pilato serve come coordinata storica per indicare la verità del mistero che si è compiuto *per noi*!

Per noi! Ciò indica il valore salvifico ed oblativo del mistero pasquale. Gesù si offre perché avessimo la Vita del Padre e per essere restituiti alla piena dignità di figli! Con il mistero della Pasqua si compie il mistero della salvezza. "*Padre, tutto è compiuto*" dice Gesù rivolto al Padre prima di spirare sulla Croce (*Gv*,19,30). Morendo Gesù compie, secondo l'autore della *lettera agli Ebrei*, un atto sacerdotale, quello di celebrare non un sacrificio, ma *il Sacrificio*, come offerta capace di dare la Vita (*Eb*, 5,7-12), perché compiuta secondo il disegno del Padre:

" *Entrando nel mondo, Cristo dice:/Padre,/tu non hai voluto né sacrificio né offerta,/un corpo invece mi hai preparato./Non hai gradito/né olocausti né sacrifici per il peccato./Allora ho detto: "Ecco, io vengo/-poiché di me sta scritto nel rotolo del libro -/per fare, o Dio, la tua volontà"*.

Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell'offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre" (*Eb,*10,5-10).

Il termine "Pasqua", ha diversi significati che non tutti convengono al *Pesah* ebraico, vale a dire alla festa che gli israeliti celebravano il 14 di Nisan e da cui viene il nome greco *Pàscha* e da questo quello latino di *Pasca* e quello italiano di *Pasqua.* Probabilmente all'inizio aveva un'origine pastorale: coincideva con la transumanza primaverile, quando si passava dai pascoli invernali a quelli primaverili. Il passaggio avveniva mediante un sacrificio propiziatorio sgozzando una pecora per offrirne il sangue, simbolo della vita, a Dio.

Il libro dell'Esodo (*Es,*12,40-43) collega la festa di Pasqua con l'uscita del popolo di Israele dall'Egitto, nella famosa notte di veglia per il Signore, quando passò l'angelo sterminatore. In ogni caso la festa di Pasqua ricordava, presso il popolo della prima alleanza, il giorno del grande esodo: dall'Egitto verso la terra promessa ai padri.

Ci sono non pochi richiami neotestamentari a questo tema.

- Gesù è l'Agnello che toglie il peccato del mondo (*Gv*, 1,29);
- Degno è l'Agnello che è stato immolato di ricevere potenza e ricchezza, sapienza, forza onore e gloria…(*Apoc,* 5,12)
- Cristo nostra Pasqua è stato immolato (*1Cor,* 5,7)

Giovanni, nel suo Vangelo, costruisce la narrazione della passione di Gesù esemplandola alla la figura dell'agnello pasquale.

In ogni caso il termine *Pasqua* ha un'attinenza con l'idea di un esodo, di un passaggio che viene propiziato con un sacrificio.

Non è un caso allora che il Simbolo della nostra fede, nel presentarci il mistero della salvezza, ce lo presenti in termini esodali. Basti guardare al modo in cui, nel Simbolo, sono descritti due movimenti del Dio fatto Uomo per noi. Il Verbo ***discendere*** *dal cielo* prima e poi, dopo la resurrezione il verbo ***salire*** *al cielo ove siede alla destra del Padre*. Discendere–salire: qui è descritto il grande esodo del Verbo eterno Figlio del Padre. Questi due verbi racchiudono il grande mistero della Pasqua e il significato più eloquente dell'intera storia della salvezza.

E' disceso: nel mistero dell'Incarnazione. Dopo la Resurrezione *sale al cielo*: il significato ce lo spiega Paolo quando afferma nella *Lettera agli Efesini*: *Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli,* ***per essere pienezza di tutte le cose.*** (*Ef,* 4,9-10). Gesù viene in questo mondo, celebra la sua Pasqua come agnello sacrificale ed entrando o ascendendo alla sua gloria ci salva donandoci la **pienezza di tutte le cose**, cioè donandoci l'Amore del Padre. Il *Discendere* e il *Salire* descrivono quasi come un cerchio al cui centro c'è l'Amore salvifico di Dio.

Tuttavia salendo al Padre Gesù non ci lascia orfani (Cf. *Gv,* 14,18). Nella finale del Vangelo di Matteo aveva detto: "*Ecco io sono con voi tutti i giorni, sino alla fine del mondo"* (*Mt*, 28,20). Rimane con noi attraverso una presenza non solo mistica, ma reale: nella Eucaristia e nella sua Parola.

Questo fa l'Amore di Dio per noi.

2. La Croce di Cristo, sofferenza di Dio, salvezza per l'uomo

Cristo ha sofferto ed è stato crocifisso. Non è solo una professione di fede in cui crediamo. Nella Croce di Gesù in realtà troviamo la risposta alla domanda che il dolore pone all'uomo: *Perché l'umanità deve essere attraversata dal dolore? Perché il male che toglie bellezza alla terra e alla creazione? Perché la sofferenza innocente?* Queste acute domande, che riempiono di angoscia l'intimo dell'uomo e lo fanno gridare, sono congiunte inseparabilmente alla domanda su Dio: *Se esiste un Dio giusto, perché c'è il male? E se c'è il male come potrà esserci un Dio giusto?* Dalla maniera di come si risponde a questa domanda nasce o il rigetto di Dio o la sua invocazione gridata dal *profondo* come afferma il Salmo 130: *Dal profondo a te grido, o Signore;/Signore, ascolta la mia voce./Siano i tuoi orecchi attenti/alla voce della mia supplica.*

Quali risposte ha dato l'uomo a questo interrogativo? Esse sono diverse. Eccone alcune:

- Se Dio è inconciliabile con il dolore, basta sopprimere il primo dei due termini. Si nega Dio, ma si rimane nella morsa del dolore. E' la soluzione dell'ateismo tragico. Ma in questo modo più che sopprimere il dolore ci si arrende inesorabilmente ad esso e alla morte.
- La rassegnazione nella consapevolezza che il volere di Dio è misterioso e che tutto regola in vista di un bene che la mente umana non può capire. E' la soluzione, tanto per portare un esempio, degli interlocutori di Giobbe il quale dal canto suo grida la sua inestinguibile fame e sete di comprendere, di Verità e di giustizia. Un teologo di fama mondiale come Moltman affermava che una fede in Dio che giustifichi la sofferenza e il male senza protestare contro di esse, è una "*fede disumana e produce frutti satanici*".
- Un'altra risposta infine è data da coloro che identificano nella sete di giustizia la radice ultima del dolore di fronte al male del mondo, e tracciano un sentiero di rinunce, che porti ad estinguere ogni sete e perciò ogni capacità di amare e di soffrire. E' la soluzione della meditazione così detta "trascendentale" secondo il Buddha, e che oggi sembra suscitare un singolare fascino. Ma, purtroppo, si tratta di una soluzione che ipotizzando un immaginario "nirvana", lascia intatto il dolore, le lacerazioni e le piaghe dell'uomo. Si tratta di una fuga verso il nulla!

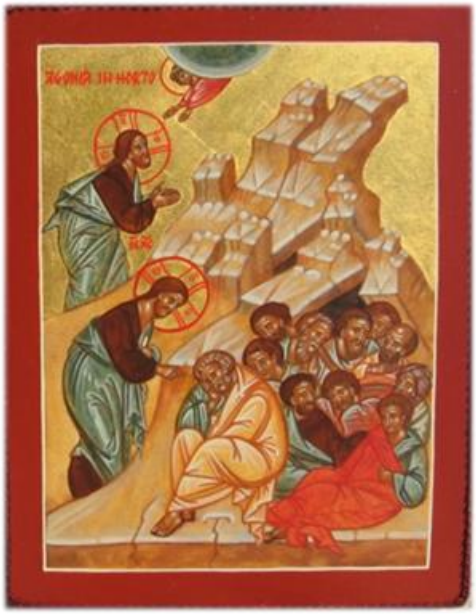
Tutte queste soluzioni hanno il carattere dell'incompiutezza.

Professando che Gesù, il Figlio di Dio *patì sotto Ponzio Pilato e fu crocifisso*, noi chiediamo: che senso ha l'evento della Croce per la sofferenza del mondo? Quale esperienza di dolore umano ha avuto Gesù venuto tra noi? Nella sua vita c'è l'oscurità della notte, il dolore e il soffrire che ammorbano la terra con un odore di morte e di annientamento su tutta la vita? O forse, dal momento che era anche Dio umanato, non ha sperimentato la fatica del vivere, il peso dell'ostilità delle cose e degli uomini, la resistenza interiore di fronte alla tenebra e alla prova? Gesù ha conosciuto tutto questo. Basta scorrere le pagine del Vangelo per trovare in esso la descrizione, fatta con discrezione e pudore, dagli evangelisti i quali mettono in evidenza tutta la finitudine dell'Umanità di Cristo, una finitudine che cammina, quasi correndo, verso

la Croce. Accanto al Vangelo dei miracoli, delle parabole, delle folle osannanti, c'è il Vangelo delle sofferenze.

Tutta la vita di Gesù è stata orientata alla Croce. I giorni *"della sua carne"*, secondo l'espressione della *Lettera agli Ebrei* (*Eb,*5,7) stanno tutti sotto il segno grave e doloroso della Croce. Già di Lui era stato predetto dal Profeta Isaia 53,7: *"Maltrattato, si lasciò umiliare/ e non aprì la sua bocca;/ era come agnello condotto al macello,/ come pecora muta di fronte ai suoi tosatori,/ e non aprì la sua bocca".*

Gesù è il Servo che *ben conosce il patire, l'Innocente che soffre per amore sotto il peso dell'ingiustizia del mondo.* La descrizione delle sofferenze di Gesù è presentata con molta discrezione e non ha niente di emotivo o di passionale.



Gesù prima di tutto, **soffre fisicamente**. Gli evangelisti non nascondono gli aspetti umanissimi della sofferenza fisica di Gesù: la fame (*Mt,*4,2; *Lc,*4,2), la sete (*Gv,* 19,28), il sonno (*Mc,*4,38 e par.). Il grido di Gesù morente (*Mc,*15,34) è il segno della straziante sofferenza anche sul piano fisico.

Gesù **soffre interiormente e psicologicamente**: Gesù avverte la paura al Getsemani, esperimenta la solitudine, invoca per ben tre volte il Padre perché lo liberi dal *calice amaro* (*Lc,*22,42). La sua anima è turbata (*Gv,*12,27), è in preda all'angoscia fino a sudare gocce di sangue che cadevano a terra (*Lc,*22,24), nonostante che il suo cuore fosse totalmente consegnato al Padre.

Gesù, come ogni uomo, cresce alla scuola del dolore come ci dice la *Lettera agli ebrei*: "*Nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito. Pur essendo Figlio, imparò l'obbedienza da ciò che patì* " (*Eb,* 5,7-8). Gesù in tal modo rivela in maniera peculiare la partecipazione reale alla nostra condizione umana, il suo essere compagno del nostro dolore. Ed è proprio perché ha conosciuto questa condizione che può venirci in aiuto. Se uno non ha sofferto non può comprendere la sofferenza dell'altro.

Gesù ha sofferto infine **sul piano morale e spirituale**: piange davanti alla morte dell'amico Lazzaro, manifestando il dolore che solo l'amore conosce: la gente dice "*Vedete come lo amava!"* (*Gv,*11,36). All'avvicinarsi della sua ora, la sua anima *è triste fino alla morte* (*Mc,*14,34). Triste è Gesù di una tristezza che rivela il suo attaccamento alla vita e che fu ed è di conforto ad innumerevoli ore di tristezza umana. Su questo sfondo appare eloquente il forte grido sulla Croce: *"Mio Dio, Mio Dio, perché mi hai abbandonato?"* (*Mc,*15,34) segno dell'abisso di un infinito dolore. Gesù sente amaramente la soglia imponderabile ed amara della morte. Ed è questa finitudine che lo rende ricco di misericordia e di compassione, commozione verso chi piange, chi soffre, verso la folla affamata e bisognosa,verso chi è prigioniero del patire: *"Venite a me voi tutti che siete stanchi ed oppressi, ed io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi ed imparate da me che sono mite ed umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico è leggero"* (*Mt,* 11,28-30).

A questo tipo di sofferenza poi, bisogna aggiungere quella provocatagli dagli uomini: ed è un impatto durissimo: considerato un esaltato dai suoi *"E' fuori di sé!"*, gli dicevano (*Mc,*3,21); i potenti lo ritenevano un impostore (*Mt,*27,63); sente tutto il peso delle ostilità da parte dei capi,farisei, sadducei, sacerdoti, dottori della Legge: non è rattristato per le accuse, ma per la durezza dei cuori. Gli avversari lo attaccheranno in tutti i modi con violenza verbale ed anche fisica. Ma Egli non ha paura, continua, pur soffrendo, per la sua strada. Gesù si dirige a Gerusalemme dove sarà crocifisso "*indurendo la faccia per andarvi"* (*Lc,*9,51), quasi a voler dire che si dirige verso la Croce con assoluta decisione.

Tuttavia **il dolore più grande è il tradimento di Giuda**! Uno dei suoi! E ciò avviene nel momento in cui il Maestro, istituendo l'Eucaristia, dona il segno più grande dell'Amore!

Questo è il Vangelo delle sofferenze! Dovremmo molto meditarlo perché ci aiuti a comprendere il modo di come incontrarci con il dolore, con la nostra quotidiana esperienza del limite. Se Lui ha sofferto, come potremmo noi evitare la via del dolore quando questo ci viene incontro? La paura può essere superata solo attraverso la fede in Lui per mezzo della quale scopriamo che Dio ci è accanto attraverso il soffrire del Suo Figlio. La certezza di tutto questo ci è data dalla Croce!
A questo punto possiamo concentrare la nostra attenzione sulla Croce, come rivelazione dell'infinito amore.
Fu crocifisso! Il teologo Bruno Forte parla della Croce come del luogo in cui Dio parla nel silenzio e la tenebra è più luminosa della Luce.
Mi vengono in mente certi "Croci" che fin da bambino mi sembravano strane. Avevano nella loro sommità la Figura del Padre che con le sue mani reggeva la Croce, e la colomba dello Spirito, posta sotto le mani del Padre quasi a separare e a unire al tempo stesso l'Abbandonante e l'Abbandonato. Ora mi rendo conto che questo tipo di iconografia contiene un altissimo significato mistico-teologico: si vede infatti nella Croce il luogo in cui la Trinità si rivela. La Croce è una storia trinitaria. Ce lo dimostra la fede della Chiesa nascente. Sia i racconti della passione di Cristo sia testi paolini utilizzano, come struttura letteraria il verbo ***consegnare*** (*parad…domi*). Questo verbo viene utilizzato secondo due gruppi di "consegne".
Il primo gruppo riguarda il succedersi delle "consegne" umane del Figlio dell'Uomo: il tradimento dell'amore lo consegna agli avversari: "*Allora Giuda Iscariota, uno dei Dodici, si recò dai capi dei sacerdoti per* ***consegnare*** *loro Gesù. Quelli, all'udirlo, si rallegrarono e promisero di dargli del denaro. Ed egli cercava come consegnarlo al momento opportuno*" (*Mc,*14,10). Il Sinedrio **consegnerà** Gesù a Pilato (*Mc,*15,1), il quale dopo aver fatto flagellare Gesù lo ***consegnò*** perché fosse crocifisso.
Se tutto finisse qui sarebbe la storia di un inesorabile fallimento. Per questo ci sono altre tre misteriose *consegne*.
La prima è quella che il Figlio fa di se stesso. L'ha espressa con chiara evidenza Paolo nella lettera ai *Galati* 2,20: "*non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha* ***consegnato*** *se stesso per me* (***paradontoj)*** . Il Figlio si **consegna** al Padre per amore nostro e al nostro posto: "*Nessuno*

ha un amore più grande di questo, ***consegnare*** *la vita per i propri amici. E voi siete miei amici…*" (*Gv,*15,13). Attraverso questa consegna il Crocifisso prende su di sé il carico del dolore e del peccato del mondo, entra nell'esilio da Dio per assumere l'esilio dei peccatori nell'offerta e nella riconciliazione pasquale: *"Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della Legge, diventando lui stesso maledizione per noi, poiché sta scritto: Maledetto chi è appeso al legno, perché in Cristo Gesù la benedizione di Abramo passasse ai pagani e noi, mediante la fede, ricevessimo la promessa dello Spirito"* (*Gal,*3,13-14).

Il grido di Gesù morente è il segno dell'abisso di dolore e di esilio che il Figlio ha voluto assumere per entrare nella più profonda sofferenza del mondo e portarlo alla riconciliazione con il Padre: "*Mio Dio, Mio Dio, perché mi hai abbandonato?"* (*Mc,* 15,34).

Alla consegna che il Figlio fa di sé, corrisponde la consegna del Padre. Essa traspare dalle forme verbali al passivo dove il soggetto agente è il Padre: *"Il Figlio dell'Uomo* ***sta per essere consegnato*** *nelle mani degli uomini e lo uccideranno"* (*Mc,*9,31 e paralleli). A consegnarlo non saranno gli uomini, ma il Padre. Scrive Paolo nella lettera ai Romani: *Egli* (il Padre) *non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha* ***consegnato*** *per tutti noi"* (*Rom,*8,32). Qui, proprio qui si manifesta il grande amore che Dio, il Padre, ha per gli uomini: *"Dio infatti ha tanto amato il mondo da* ***consegnare*** *il suo Figlio Unigenito, perché chiunque crede in Lui non muoia, ma abbia la vita eterna"* (*Gv,*3,16).

La Croce quindi rivela che Dio, il Padre, è amore! (Cf. *1Gv*,4,8-16). Alla sofferenza del Figlio fa dunque riscontro la sofferenza del Padre: Dio soffre sulla Croce come Padre che offre, come Figlio che si offre, come Spirito che è l'Amore promanante dal loro amore sofferente. La Croce è dunque la storia dell'Amore trinitario di Dio per il mondo: un amore che non subisce la sofferenza, ma la sceglie!

Il Vangelo della Passione secondo Giovanni termina in maniera davvero sublime. Storia del Figlio, storia del Padre, la Croce è parimenti storia

dello Spirito: "*Chinato il capo Gesù* ***consegnò*** *lo Spirito"*(*kai klfnaj thn kefalšn paršdwken to pnšuma)* (*Gv,*19,30). Il Crocifisso consegna al Padre, nell'ora della Croce lo Spirito che il Padre gli aveva donato e che gli sarà dato in pienezza nel giorno della Resurrezione.

Può dunque Dio soffrire? Sì, dal momento che chi ama fino in fondo non può che essere partecipe delle sofferenze dell'amato. L'amato è l'uomo, fatto ad immagine e somiglianza Sua! Storia del Figlio, storia del Padre e dello Spirito, la Croce è dunque storia trinitaria di Dio: per amore la Trinità santa fa suo l'esilio del mondo sottoposto al peccato, perché questo esilio entri, a Pasqua, nella gioia trinitaria.

Questo pensiero è chiaramente espresso nella *Dominum et vivificantem* di Giovanni Paolo II: "*Il libro Sacro…sembra intravvedere un dolore, inconcepibile ed inesprimibile nelle profondità di Dio, e in un certo senso nel cuore stesso dell'Ineffabile Trinità…*" (n.39).

Questo fa l'Amore di Dio per la sua creatura! Ed ecco perché la Croce sta al centro della Storia della salvezza, come Icona di una incomparabile bellezza, quella de Dio Trinitario: "*Ed Io quando sarò innalzato da terra attirerò tutti a Me"* (*Gv*,12,32)!

Questo, fratelli e sorelle professiamo quando proclamiamo che *Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, morì e fu sepolto!*

3. … e fu sepolto.

Se leggiamo con particolare attenzione i Vangeli, notiamo subito come essi diano particolare importanza al tema della sepoltura. I dettagli sono numerosi:

- i passi coraggiosi fatti da Giuseppe di Arimatea presso Pilato per togliere Gesù dalla Croce;
- il ruolo di Nicodemo e delle pie donne;
- la sepoltura frettolosa a motivo della vicinanza del Sabato;
- la deposizione in una tomba nuova, situata là vicino;
- la custodia vigilata da parte dalla guardia militare chiesta a Pilato dal Sinedrio. Serpeggiava infatti presso i Capi dei sacerdoti la paura che i discepoli potessero, di notte, venire a portare via con inganno il cadavere di Cristo.

L'insistenza di queste scene, rivestite di una discreta gravità, ha un significato forte. Se Gesù è stato deposto nella tomba è perché è veramente morto: è questo che i racconti vogliono mettere in risalto. Essi vogliono prepararci alla Resurrezione di Gesù, il quale non esce dal sepolcro, ma, come vedremo meglio in seguito, assume una corporeità nuova che non appartiene più allo spazio-tempo della storia, ma acquisisce lo stato ***celeste***, come lo chiama Paolo (*1Cor,*15,46-50) mediante il quale trascende tutte le coordinate dello stesso spazio-tempo della nostra storia terrena..

Della sepoltura tornerà a parlare, in chiave misterica, Paolo al capitolo 6 della *Lettera ai Romani*: "*O non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Per mezzo del battesimo dunque siamo stati sepolti insieme a lui nella morte affinché, come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova".* (*Rom,*6,3-4). L'apostolo Paolo vuol farci capire che tutto ciò che è avvenuto nella passione e morte di Cristo è un mistero di vita che coinvolge l'uomo e lo chiama alla vita!

Per questo la Croce è la Parola della vera Sapienza (*1Cor,*1,18 e seg.).Per Paolo la Croce è la pienezza della Parola::La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che si perdono, ma per quelli che si salvano, ossia per noi, è potenza di Dio! AMEN!

In una delle sue poesie Davide Maria Turoldo scrive: *No, credere a Pasqua non è/ giusta fede:/ troppo Bello sei a Pasqua!/ Fede vera è al venerdì santo/ quando Tu non c'eri/ lassù!/ Quando non un'eco/ risponde/ al tuo alto grido.*

p. Augusto Drago

CONSACRATI E LAICI

MARANATHÀ UT UNUM SINT

Per noi sorelle il tutto è Dio, per voi famiglie il tutto di Dio passa attraverso l'amore nella vostra famiglia.
Cosa ci unisce? Dio Padre in comunione con lo Spirito Santo per mezzo di Gesù.
La Trinità.. Ecco quello che provo camminando assieme a voi mie care famiglie, sperimento la forza della Trinità, questo circolo di amore che ci pervade e ci completa. Pensavo che non importa come è dove servire il Signore, basta amarlo e ri creare in noi questo circolo d'amore!
Se voi spose madri e padri e mariti vi amate nonostante tutto, aiutate me suora, ad amare le mie sorelle nonostante tutto!
Se io suora amo le mie sorelle nonostante tutto, aiuto voi famiglie ad amarvi nonostante tutto!
Vivere con le famiglie un cammino di fede è quindi per me una ricchezza e credo sia reciproca.
LAICI e consacrati insieme una forza per amore e servire il Signore sempre e in qualsiasi condizione! Condividere con voi il Carisma, gli ideali, lo spirito è una grazia che mi rende ancor più consapevole del dono ricevuto. Crescere e rispondere insieme alla chiamata dello Spirito dando a tutti la stessa risposta che nasce dal Carisma ci rende un cuore solo e un'anima sola!
Consacrate e laici e famiglie insieme per superare la vecchia divisione chi è consacrato è più importante.. Non è vero!
Il nostro vivere insieme lo testimonia ogni giorno!
Noi ci facciamo carico delle vostre difficoltà di lavoro, con i figli, con le malattie … e voi vi fate carico di tutte le nostre difficoltà.. Questo è Ut Unum Sint!
Vivo tutto questo non come collaborazione con voi ma come unità con voi … Solo insieme possiamo dar vita ad una cultura evangelica.. di cui il mondo è assetato!
Il nostro padre Augusto, padre fondatore ha visto lontano, ha guardato tempi nuovi … grazie padre Augusto, grazie al Signore grazie a tutti voi!
Maranathà Ut Unum Sint!

Suor Maria Concetta

Fonti Francescane del mese

Dopo la Pasqua, il lunedì, sostituiamo le letture brevi di Lodi o Vespri con la lettura continuata delle Fonti Francescane per conoscere sempre meglio S. Francesco

lunedì 13

I Test 116-126

E dopo che il Signore mi dette dei frati, nessuno mi mostrava che cosa dovessi fare, ma lo stesso Altissimo mi rivelò che dovevo vivere secondo la forma del santo Vangelo. Ed io la feci scrivere con poche parole e con semplicità, e il signor Papa me la confermò.

E quelli che venivano per abbracciare questa vita, distribuivano ai poveri *tutto quello che potevano avere,* ed erano contenti di una sola tonaca, rappezzata dentro e fuori, del cingolo e delle brache. E non volevamo avere di più.

Noi chierici dicevamo l'ufficio, conforme agli altri chierici; i laici dicevano i *Pater noster,* e assai volentieri ci fermavamo nelle chiese. Ed eravamo illetterati e sottomessi a tutti.

Ed io lavoravo con le mie mani e voglio lavorare; e voglio fermamente che tutti gli altri frati lavorino di un lavoro quale si conviene all'onestà. Coloro che non sanno, imparino, non per la cupidigia di ricevere la ricompensa del lavoro, ma per dare l'esempio e tener lontano l'ozio.

Quando poi non ci fosse data la ricompensa del lavoro, ricorriamo alla mensa del Signore, chiedendo l'elemosina di porta in porta.

Il Signore mi rivelò che dicessimo questo saluto: "Il Signore ti dia la pace!".

Si guardino bene i frati di non accettare assolutamente chiese, povere abitazioni e quanto altro viene costruito per loro, se non fossero come si addice alla santa povertà, che abbiamo promesso nella Regola, sempre ospitandovi come *forestieri e pellegrini*.

Comando fermamente per obbedienza a tutti i frati che, dovunque si trovino, non osino chiedere lettera alcuna [di privilegio] nella curia romana, né personalmen-te né per interposta persona, né per una chiesa né per altro luogo né per motivo della predicazione, né per la persecuzione dei loro corpi; ma, dovunque non saranno accolti, fuggano in altra terra a fare penitenza con la benedizione di Dio.

E fermamente voglio obbedire al ministro generale di questa fraternità e a quel guardiano che gli piacerà di assegnarmi. E cosė voglio essere prigioniero nelle sue mani, che io non possa andare o fare oltre l'obbedienza e la sua volontà, perché egli è mio signore.

E sebbene sia semplice e infermo, tuttavia voglio sempre avere un chierico, che mi reciti l'ufficio, cosė come č prescritto nella Regola.

E tutti gli altri frati siano tenuti a obbedire cosė ai loro guardiani e a recitare l'ufficio secondo la Regola. E se si trovassero dei frati che non recitassero l'ufficio secondo la Regola, e volessero comunque variarlo, o non fossero cattolici, tutti i frati, ovunque sono, siano tenuti, per obbedienza, ovunque trovassero uno di essi, a consegnarlo al custode più vicino al luogo ove l'avranno trovato. E il custode sia fermamente tenuto, per obbedienza, a custodirlo severamente, come un uomo in prigione, giorno e notte, cosė che non possa essergli tolto di mano, finché non lo consegni di persona nelle mani del suo ministro. E il ministro sia fermamente tenuto, per obbedienza, a farlo scortare per mezzo di tali frati che lo custodiscano giorno e notte come un prigioniero, finché non lo consegnino al signore di Ostia, che č signore, protettore e correttore di tutta la fraternità.

lunedì 20

I Test 127-131

E non dicano i frati: "Questa č un'altra Regola"" Questa č un'altra Regola", perché questa č un ricordo, un'ammonizione, un'esortazione e il mio testamento, che io, frate Francesco piccolino, faccio a voi, miei fratelli benedetti perché osserviamo pių cattolicamente la Regola che abbiamo promesso al Signore.
E il ministro generale e tutti gli altri mini stri e custodi siano tenuti, per obbedienza, a non aggiungere e a non togliere niente da queste parole.
E sempre tengano con sé questo scritto assieme alla Regola. E in tutti i capitoli che fanno, quando leggono la Regola, leggano anche queste parole.
E a tutti i miei frati, chierici e laici, comando fermamente, per obbedienza, che non inseriscano spiegazioni nella Regola e in queste parole dicendo: "Cosė si devono intendere"" Cosė si devono intendere"; ma, come il Signore mi ha dato di dire e di scrivere con semplicitā e purezza la Regola e queste parole, cosė cercate di comprenderle con semplicitā e senza commento e di osservarle con sante opere sino alla fine.
E chiunque osserverā queste cose, sia ricolmo in cielo della benedizione dell'altissimo Padre, e in terra sia ricolmo della benedizione del suo Figlio diletto col santissimo Spirito Paraclito e con tutte le potenze dei cieli e con tutti i santi. Ed io frate Francesco piccolino, vostro servo, per quel poco che io posso, confermo a voi dentro e fuori questa santissima benedizione. [Amen].

II Test 132-135

TESTAMENTO DI SIENA 1226

Scrivi che benedico tutti i miei frati che sono ora nell'Ordine e quelli che vi entreranno fino alla fine del mondo. Siccome non posso parlare a motivo della debolezza e per la sofferenza della malattia, brevemente manifesto ai miei frati la mia volontà in queste tre esortazioni.
Cioè: in segno di ricordo della mia benedizione e del mio testamento, sempre si amino tra loro,
sempre amino ed osservino la nostra signora la santa povertà,
e sempre siano fedeli e sottomessi ai prelati e a tutti i chierici della santa madre Chiesa

lunedì 27-

Rer 136-138

REGOLA DI VITA NEGLI EREMI

Coloro che vogliono condurre vita religiosa negli eremi, siano tre frati o al più quattro. Due di essi facciano da madri ed abbiano due figli o almeno uno. I due che fanno da madri seguano la vita di Marta, e i due che fanno da figli quella di Maria.

E questi abbiano un chiostro, nel quale ciascuno abbia una sua piccola cella, nella quale possa pregare e dormire.E sempre recitino compieta del giorno, subito dopo il tramonto del sole, e cerchino di conservare il silenzio e dicano le ore liturgiche e si alzino per il mattutino, e *prima di tutto ricerchino il regno di Dio e la sua giustizia.* Dicano prima ad un'ora conveniente e dopo terza sciolgano il silenzio e possano parlare e recarsi dalle loro madri. E quando vorranno, potranno chiedere ad esse l'elemosina, come dei poverelli, per amore di Dio. Poi dicano sesta e nona e i vespri all'ora stabilita. E nel chiostro, dove dimorano, non permettano a nessuna persona di entrare e neppure vi mangino. E quei frati che fanno da madri procurino di stare lontani da ogni persona e, per obbedienza al loro ministro, custodiscano i loro figli da ogni persona, così che nessuno possa parlare con essi. E questi figli non parlino con nessuna persona se non con le loro madri e con il ministro e il loro custode, quando piacerà ad essi di visitarli, con la benedizione del Signore Iddio.

I figli però talora assumano l'ufficio di madri, come sembrerà loro opportuno disporre per un necessario avvicendamento, e cerchino di osservare con attenzione e premura tutte le cose sopraddette.

Fvit 139

FORMA DI VITA DATA A S. CHIARA

Poichè, per divina ispirazione, vi siete fatte figlie e ancelle dell'altissimo sommo Re, il Padre celeste, e vi siete sposate allo Spirito Santo, scegliendo di vivere secondo la perfezione del santo Vangelo, voglio e prometto, da parte mia e dei miei frati, di avere sempre di voi, come di loro, cura e sollecitudine speciale.

Uvol 140

ULTIMA VOLONTA' SCRITTA A S. CHIARA

Poichè, per divina ispirazione, vi siete fatte figlie e ancelle dell'altissimo sommo Re, il Padre celeste, e vi siete sposate allo Spirito Santo, scegliendo di vivere secondo la perfezione del santo Vangelo, voglio e prometto, da parte mia e dei miei frati, di avere sempre di voi, come di loro, cura e sollecitudine speciale.Io, frate Francesco piccolo, voglio seguire la vita e la povertà dell'altissimo Signore nostro Gesù Cristo e della sua santissima madre e perseverare in essa sino alla fine. E prego voi, mie signore, e vi consiglio che viviate sempre in questa santissima vita e povertà. E guardatevi attentamente dall'allontanarvi mai da essa in nessuna maniera per insegnamento o consiglio di alcuno.

Riascoltando …

Il giovedì, riprendiamo da dove avevamo interrotto a sostituire le letture brevi di Lodi o Vespri con la lettura ciclica del Carisma

Giovedì 2 Aprile

Carisma

È una chiamata a vivere sotto la mozione dello Spirito con un cuore di povero che riceve tutto da Dio. Tutto è donato … La vita sotto la mozione dello Spirito esclude in partenza un piano preciso e determinato, poiché implica una attitudine fondamentale di poveri: le mani vuote davanti a Dio nell'ascolto, nell'accoglienza e nella disponibilità alla Sua Parola. Tuttavia, possiamo dire che il Signore ci domanda di rispondere con lo spirito e il cuore di Maria, ad una missione che, pur non essendo ancora delineata nei suoi particolari, ci porta a vivere nel cuore del Regno di Dio. La Comunità Maranathà ut unum sint ha questo preciso dono da parte di Dio: essere segno della fortezza inespugnabile di Dio in un tempo di lotta e di battaglia per il Suo Regno. Con la piccolezza e l'arma dell'umiltà, aiutata dalla grazia del Signore, la Comunità dona se stessa per ridare ad ogni uomo e all'umanità intera il segno evangelico dell'unità: UT UNUM SINT, secondo il desiderio di Gesù. In questo la Comunità si ispira a San Francesco, sotto la cui protezione mette se stessa e la propria esperienza. Come vivere, in concreto, questo Carisma? A questo riguardo il Signore ci ha indicato quattro piste da seguire

1. Adorazione , 2. Intercessione , 3. Combattimento Spirituale , 4. Missione

Giovedì 9 Aprile- Giovedì Santo

Oggi siamo nel Triduo Pasquale. Seguiamo solo la liturgia e continueremo a leggere il Carisma da giovedì prossimo

Giovedì 16 Aprile

1. Adorazione

L'Adorazione della Maestà del Signore nel suo Essere Uno e Trino, è il punto cardine del nostro Carisma. La spiritualità sarà essenzialmente una spiritualità trinitaria, vissuta attraverso e nell'Umanità di Gesù. Mediante l' Adorazione si diventa sacerdoti del mondo: con essa si proclama davanti a tutto il creato la gloria di Colui che dalle tenebre fa brillare la luce e la bellezza che risplende in tutte le cose. L'Adorazione è vivere nella inevidente evidenza di Dio alla radice di un cuore che Dio stesso ha trasformato in cuore di Amore. Vivere questo Carisma implica una fondamentale scelta di povertà interiore che è, prima di tutto, povertà del cuore, purezza della mente, sacrificio ed offerta di sé. Ciò permette di cantare come S. Francesco il canto universale della lode e ci fa capire di essere un piccolo lembo della gloria di Dio. Maranathà ut unum sint sarà, quindi, prima di tutto, Adorazione, Lode, Ringraziamento sull'esempio di Maria, prima adoratrice del Padre. L'Adorazione, tuttavia, non è solo un momento di preghiera, ma uno stato di vita, un essere nel cuore, in uno stato di povertà, semplicità ed umiltà. Perciò la vita sarà improntata a uno spirito di povertà e di piccolezza. Infatti, l' Adorazione si nutre di povertà come i polmoni si nutrono d'aria.

Giovedì 23 Aprile

2. Intercessione

Oggi nel mondo c'è un grande bisogno di intercessione e di intercessori. San Francesco fu un santo di intercessione. L'intercessione è amore per la salvezza delle anime portata alle conseguenze più forti e più sublimi. Sulla Croce, Gesù, ci ha dato la testimonianza vivissima di intercessione: ha dato la Sua Vita per la salvezza di tutti. Intercedere è versare il sangue del proprio cuore per i fratelli, è farsi carico dei loro pesi e dei loro peccati, è sudare gocce di sangue come Gesù nel Getzemani. L'intercessione è un cuore fatto ardente carità, è un cuore che, come Abramo, come Gesù, come San Francesco, lotta con Dio per la salvezza delle anime. Il carisma è anche intercedere perché l'uomo ritrovi nell'unità relazionale la pienezza della sua umanità e tutte le nazioni diventino uno in Cristo. L'accoglienza calda e amorosa di fratelli e sorelle che hanno bisogno di rianimare la propria vita spirituale e il proprio rapporto con Dio, sarà il segno caratteristico del Maranatha ut unum sint. La preghiera di intercessione prevede: preghiera e discernimento sui fratelli, aiuto dato loro per una preghiera personale, l'illuminazione con la Parola del Signore La Comunità farà propria la Parola del Signore: "Pregate gli uni per gli altri per essere guariti". Nel vivere il Carisma dell'Intercessione, terrà costantemente presenti gli immensi bisogni della Chiesa e del mondo dedicando giornate di digiuno e di penitenza da offrire al Signore. Per vivere più in profondità questo Carisma, la Comunità si offre come vittima al Padre, sull'esempio e ad imitazione della Vittima Divina, Cristo Gesù.

Giovedì 30 Aprile

3. Combattimento Spirituale

La Comunità fa sua la Parola del Signore che dice:

"Rivestitevi dell'armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia non è infatti contro creature fatte di sangue e di carne, ma contro i principati e le potestà, contro i dominatori di questo mondo di tenebra, contro gli spiriti del male che abitano le regioni celesti…"

Il nostro tempo è tempo di Combattimento Spirituale: combattere per la fede, per il Regno di Dio e perché, nell'unità, l'uomo ritrovi la sua unità; per questo bisogna essere pronti a dare la vita.

Calendario

Aprile

1 Compl. Salvo (figlio di Graziella CT)

2 S. Francesco da Paola

2 Compl. Marco Ingenito RM

3 S. Riccardo

5 Anniversario Lola Tricomi VA (99)

6 Anniv. Matrim. Francesca Maria La Cara(Piazza Armerina) (vedova)

8 Compl. Emanuela Ciceri MI

9 Compl. Giuseppina Greco MI

12 Compl. Antonio G. (Mi)

15 Compl. Pietro Mi

17 Voti suor Maria

17 Anniv. Suor Valeria

23 S. Giorgio

25 S. Marco

Al servizio della Chiesa

Siamo ormai una componente della Chiesa. Vi proponiamo una preghiera da fare insieme alle preghiere delle Lodi o dei Vespri

Guidami, o Signore,

in questo cammino nuovo di comunione

per diventare un cuore solo e un'anima sola:

giovani e anziani,

consacrati e laici,

famiglie e sorelle,

nell'unità del nostro Carisma.

Signore, benedici la nostra Famiglia

e donaci di testimoniare nel mondo

che è possibile vivere insieme

la gioia e la bellezza del Vangelo

Amen